

Europei di calcio



L'operazione «Euro 88» orchestrata da Neuberger, numero due della Fifa e uomo dell'Adidas

75 miliardi di incasso: la parte del leone alla finanziaria della multinazionale

## Il boss del calcio ha fatto l'affare

Un consistente gruzzolo di miliardi nel cassetto per un Europeo organizzato in economia. La giostra dei numeri s'è chiusa largamente in attivo per gli organizzatori tedeschi, saggiamente guidati da Hermann Neuberger, numero due nella gerarchia del calcio mondiale, ma il primo e più potente (con George, presidente dell'Uefa) in Europa. Il business ha fruttato centoventi miliardi di lire italiane.

DA NOSTRO INVIATO  
PAOLO CAPRIO

**COLONIA.** Business. Dietro la facciata delle cerimonie ufficiali, delle partite di calcio, dei grandi consessi, si snoda silenziosamente il Grande Gioco dell'affare, diventato ormai il massimo comune divisore di ogni grande manifestazione sportiva, trasformata in un comodo alibi. Business, fortissimamente business. Tutto

spende in mille rivoli incontrollati.

Dire con esattezza quanto gli Europei di calcio abbiano effettivamente fruttato alla macchina organizzativa è come indovinare un numero se non un'unica ruota. Le cifre ufficiali sono soltanto una copertura di comodo. Dietro di esse il sottobosco, incontrollato e quindi più redditizio, fatto di tanti, impercettibili affari, noti soltanto ai manovratori.

Le cifre ufficiali parlano di un introito di 90 milioni di marchi, che in lire italiane corrispondono a poco meno di settantacinque miliardi. Una torta piuttosto sostanziosa per una manifestazione breve e con solo otto squadre. Una torta invitante, il cui maggior contributo è stato fornito dal-

la televisione, padrona assoluta della manifestazione, che globalmente ha versato nelle casse organizzative 45 milioni di marchi, cioè la metà dell'intera cifra. Gli altri 45 milioni dovrebbero essere ricavati dagli sponsor - dieci - fra cui la «fini d'Italia» che per avere il suo marchio sui campi di gioco ha pagato ottocento milioni (dagli sponsor sono arrivati in tutto oltre otto milioni di biglietti), il cui incasso fino a questo momento ha però raggiunto il tetto dei trentacinque milioni di marchi. Mancherebbero altri 2 milioni di marchi. Per le ultime tre partite ancora in programma, cioè le due semifinali di Stoccarda e Amburgo e la finale di Monaco, sono rimasti invenduti il due-

per cento dei biglietti messi in vendita. La voce sponsor, invece, potrebbe subire qualche variazione. Non è escluso che a livello locale, in conseguenza del responso delle qualificazioni, possano spuntare nuovi contratti. Comunque si tratterebbe di quote minime, di spiccioli, somme che sfuggono ad ogni controllo.

Direttore d'orchestra dell'operazione Europei è stato Hermann Neuberger, presidente della Federcalcio tedesca, del comitato organizzatore di Euro '88, vicepresidente della Fifa, il massimo organismo del calcio mondiale. Un uomo che conta in Europa più del presidente dell'Uefa Jacques George. Capelli bianchi, orecchie leggermente sporche, occhi piccoli nascosti

dietro spesse lenti, Neuberger ha manovrato i fili dell'operazione, affidandola alla Isf, la finanziaria dell'Adidas, che fino al '92 ha un contratto di esclusiva con la Fifa. Neuberger ha una partecipazione azionaria nella Isf. Ma dell'impero Adidas Neuberger può essere considerato la vera mente dopo la recente scomparsa del padrone Horst Daxler.

Secondo notizie che girano nei corridoi del mega-albergo di Düsseldorf, dove l'Uefa ha stabilito il suo quartier generale, la parte del leone sarebbe stata fatta proprio dalla Isf che avrebbe intascato il settanta per cento del grande affare. Ma c'è chi smentisce affermando che la divisione Isf-Isf è stata fatta in parti uguali. È

molto difficile sapere il vero. Bilanci e controlli ufficiali non fanno testo.

L'Uefa, come la Fifa, è un'organizzazione privata, con base in Svizzera, in grado di gestire a proprio piacimento ogni movimento, cosa che permette ai vertici di agire in assoluta e incontrollata libertà.

Gli Europei tedeschi non sono costati praticamente nulla, considerando che sono state utilizzate strutture già esistenti, neanche migliorate, molto spesso insufficienti a sopportare il peso del «mostro». Ma questo ai signori dell'Uefa e soprattutto dell'Adidas, padroni incontrastati del calcio, non importa molto. Quello che contava era il business. E sotto questo aspetto è stato per loro un trionfo.

Per i cattolicissimi Charlton ha fatto il miracolo...



Jack Charlton, 53 anni, campione del mondo a Londra nel 1966

Oggi a Gelsenkirchen Eire e Olanda si contendono l'accesso alle semifinali. Jackie Charlton è alle prese con una squadra malandata per via degli infortuni e delle stressanti gare con Inghilterra e Urss, ma non accetta di partire sfavorito. «Andremo all'attacco come sempre, a cambiare il modulo di gioco non penso neppure». E pensare che gli basterebbe un pareggio.

MARIO RIVANO

**DÜSSELDORF.** «Look at the giraffe». Quando si giocava contro il Leeds, nel campionato inglese anni 60, era il grido classico dei difensori. «Occhio alla giraffe», il ritornello né più né meno suonava così. Jackie Charlton, stopper dal collo inusuale lungo, abbandonava la sua area di rigore soltanto quando il Leeds batteva i calci d'angolo. Fu uno dei primi difensori centrali con promissione al gol del calcio moderno: fece scuola. Diventò anche campione del mondo con l'Inghilterra: era il 1966. Ci ha messo poi altri 22 anni, ma da ostinato quale ce l'ha fatta a tornare alla ribalta. Ha portato l'Eire alle fasi finali degli Europei, si è tolto la soddisfazione di battere l'Inghilterra che non aveva creduto in lui come allenatore (soltanto squadre minori come il Middlesbrough, il Sheffield e il Newcastle in passato gli hanno affittato una panchina), ha costretto lo squadrone sovietico a un risicatissimo pareggio. Eppure oggi «Giraffe Charlton» rischia di fare le valigie per l'Irlanda: sono in pochi malgrado tutto (nelle ultime 12 partite l'Eire ha totalizzato 9 vittorie e 3 pareggi, 21 reti fatte e 3 subite, Bonner ha preso gol da Protasov dopo 892 minuti di imbattibilità) a vedere un Eire che vince o pareggia contro l'Olanda del ciclone Van Basten.

L'ultimo assalto. Dal ritiro di Mari, un paese disperso nel verde, una ventina di chilometri dallo stadio di Gelsenkirchen dove oggi gli irlandesi inseguiranno un sogno forse più grande di loro, il cinquantatreenne Jackie ha tenuto ieri l'ultima conferenza stampa.

«Ho McGrath, Whelan e Quinn informati, Stapleton con un mezzo-sitamento e Houghton che ha la pubalgia; i ragazzi hanno pagato duramente le dispense gare con Inghilterra e Urss, ma vogliono andare in campo lo stesso. E sapete cosa farò io? Li farò giocare perché sento che possono fare il miracolo. Se andrà male pazienza, i nostri tifosi sanno che abbiamo fatto tutto quanto era possibile. «Si va all'assalto, come sempre, alla faccia di quelli

che dicono che siamo «cattolacciar». Poi Charlton, notoriamente disinformato sul calcio internazionale come impone la tradizione d'Oltreoceano, ha stupito tutti. «In futuro faremo ancora meglio, a prescindere dal risultato di oggi: voglio un'Eire che giochi sulla falsariga del Milan di Sacchi».

La preghiera. Cattolicesimi, i giocatori irlandesi ieri hanno anche pregato, come fa sempre Bonner, il portiere che attribuisce i meriti delle sue parate alle benedizioni divine.

La rivincita del soccer. La qualificazione è pericolosamente in bilico ma ci sono altri quindici mila tifosi vestiti di bianco e di verde che inciteranno l'Eire con tutte le forze. Forse saranno in minoranza rispetto ai supporter olandesi, ma vedrete che si faranno sentire allo stesso modo: se non di più. L'exploit della nazionale ha rilanciato clamorosamente le quotazioni in patria del soccer, uno sport fino all'altro giorno considerato secondario e comunque molto meno importante del «gaelic football», un incrocio fra rugby e football americano, disciplina sportiva numero uno in terra irlandese.

Il capitano. Per capire lo stato d'animo della squadra è sufficiente parlare con Frank Stapleton, 32 anni, sorta di monumento nazionale. Tra l'altro è nato a Dublino, quindi è un irlandese «vero»: a differenza di molti compagni di squadra che sono inglesi naturalizzati) reduce da un noioso infortunio alla schiena che lo ha tenuto fuori dalla mischia per 7 mesi ma che comunque non gli ha impedito di rientrare in campo a tempo di record. «Un punto? È vero ci manca solo un punticino per andare in semifinale, ma non ci importa un bel niente. Giocheremo per fame due». E dello stesso avviso anche Houghton, l'eroe della partita vinta con gli inglesi. Davanti al flash di un fotografo fiondo di strappare una maglietta «orange», tirandola con forza dai lembi opposti. Oggi è una finzione, domani si fa sul serio. Occhio alla «giraffe» e ai suoi figli prediletti.

## Ancora violenze e scorribande dei tifosi inglesi Gli hooligans impongono il bis: Francoforte come Düsseldorf

**FRANCOFORTE.** Dopo Düsseldorf è la volta di Francoforte. L'assedio è già cominciato da giorni. Oggi, qui al Waldstadion, l'incoloro Inghilterra di Bobby Robson incontrerà l'Unione Sovietica. Si temono nuovi, gravi incidenti provocati dai delusissimi (e forse anche per questo più pericolosi) «hooligans». La notte tra giovedì e venerdì è stata una specie di «prova generale». Il bilancio non è pesante come quello di Düsseldorf, ma la gente ha comunque paura.

Sette fermati, un intero quartiere, quello di Sa-

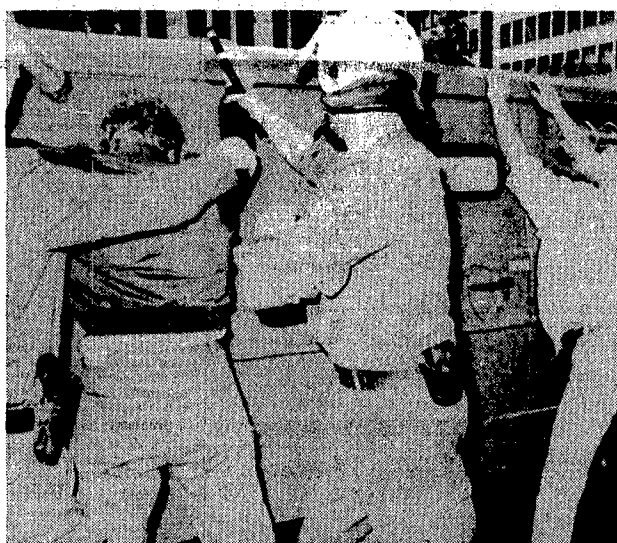
chsenhausen, messo a soqquadro, almeno una decina di feriti. Il «bollettino» è stato emesso ieri mattina dalle autorità di polizia dopo una notte trascorsa in continuo stato d'allarme. Zuffe, incidenti, auto rovesciate, birriere devastate: questi gli sport preferiti dagli «hooligans» nelle loro scorribande alla «conquista» delle tranquille città tedesche. Eccezionali misure di sicurezza, veri e propri campi di raccolta con tanto di lettini militari, i 200 agenti speciali, completa chiusura delle birrerie, dei locali di ritrovo e del famoso quartiere delle

«luci rosse» sono i provvedimenti con i quali le autorità di Francoforte si preparano a questo sabato di tensione.

Giovedì sera, prima della notte brava degli «hooligans», la polizia aveva rinvenuto nel Meno il cadavere di un tifoso. Si tratta di un giovane di 29 anni, di origine irlandese. Le indagini non hanno finora chiarito del tutto la dinamica dell'incidente (se di incidente si tratta). Il corpo è rimasto nel fiume che attraversa la città per ben due giorni. Gli amici, infatti, hanno denunciato la scomparsa dell'uo-

mo solo mercoledì: perché? Davvero è annegato perché ubriaco come sostengono?

Da segnalare infine il rammarico di Bobby Robson. L'isolamento a cui sembra ormai costretto per i prossimi anni il calcio inglese è sicuramente un danno d'immagine, ma anche tecnico. «I giocatori inglesi - ha detto Robson - saranno sempre meno competitivi. La mancanza di esperienze a livello internazionale pesa. Rischiamo di rimanere indietro in modo irrecuperabile sia sul piano tecnico che tattico».



Poliziotti fermano tifosi inglesi dopo gli incidenti

CORSIVO

## Ultimissime: la guerra fa bene al tifoso

ENNIO ELENA

Sapeate perché in Inghilterra c'è il grave fenomeno degli «hooligans» che ha costretto il glorioso calcio britannico a restare fuori dalle Coppe internazionali? Perché ci sono stati quarant'anni di pace. La clamorosa rivelazione si deve alla mente illuminata di Alfio Caruso, neo vicedirettore de *La Gazzetta dello Sport*. Caruso è stato capo dei servizi sportivi de *Il Giornale*, poi responsabile del servizio interni del *Corriere della Sera* e in tale veste protagonista di una violenta polemica, con seguito di querelle, con Nando Dalla Chiesa a proposito del modo di informare sui fatti di mafia. Da qualche giorno è uno dei vice di Candido Cannavò alla *Gazzetta*.

Giovedì sera Alfio Caruso ha partecipato con il conduttore Gigi Garanzini e

Giorgio Tosatti, commentatore sportivo de *Il Giornale*, ad una trasmissione dedicata da Telecapodistria ai campionati europei di calcio. Il discorso, naturalmente, ha toccato anche il tema della violenza negli stadi e degli «hooligans», in primo luogo.

«Il popolo inglese», ha detto Caruso in tono ammiccante, «ha caratteristiche forti, pronunciate, che lo hanno portato alla conquista di un impero». Adesso - è stato il succo del discorso - visto che questa sua «vivecità» non può sfogarla in battaglie, ecco che nasce la violenza, un tempo, è sottinteso, indirizzata con le cannoniere contro i popoli delle colonie o in altre parti del mondo, oggi contro i sostenitori delle squadre avversarie e altri obiettivi.

Giorgio Tosatti, che non pare proprio un estremista di sinistra, gli ha obiettato che lui non crede «alla guerra come igiene del mondo»; che la violenza inglese sui campi di calcio e adiacenze nasce soprattutto da forti tensioni sociali e razziali. Non solo: ma ha aggiunto che un infiltrato di Scotland Yard fra i teppisti ha scoperto che uno dei loro capi è un distinto, insospettabile signore della City di spiccate simpatie naziste, e che quindi la violenza viene usata anche a scopi politici. Al che l'imperturbabile Caruso ha risposto: «Questo signore magari sarebbe stato un eroe in guerra».

E uno così lo lasciano andare in giro da solo, scrivere sui giornali e parlare alla tivù (sia pure in quelle private). Meditate, tifosi, meditate.

## Sull'agenda di Gullit l'ammazzagrandi

EIRE-OLANDA

(1)	Payton	(1)	Van Bruckelen
(2)	Morris	(2)	Van Tiggelen
(3)	Hughton	(3)	R. Koeman
(4)	McCarthy	(4)	Rijard
(5)	Moran	(5)	Van Aarts
(6)	Whelan	(6)	Vanderburg
(7)	Houghton	(7)	Mulren
(8)	Houghton	(8)	Mulren
(9)	Alridge	(9)	Wouters
(10)	Stapleton	(10)	Gulle
(11)	Galvin	(11)	Van Basten
(12)	Stapley	(12)	E. Koeman
(13)	J. Charlton	(13)	A. Michels

Arbitro: Brummner (Aul).

In panchina: Bonner (1), Anderson (19), McManis (17), Berry (11), Casarino (12) per l'Eire; Van (16), Sarjip (15), Troost (3), Bonman (8), Kist (14) per l'Olanda.

## Robson, punti per non essere la maglia nera

INGH.-URSS

(1)	Shilton	(1)	Dassav
(2)	Stevens	(2)	Kidisthulin
(3)	Sansom	(3)	Kuznetsov
(4)	Adams	(4)	Demianenko
(5)	Robson	(5)	Rats
(6)	Steven	(6)	Alenikov
(7)	Beardsley	(7)	Zavarov
(8)	Linaker	(8)	Protasov
(9)	Barnes	(9)	Belanov
(10)	Hodde	(10)	Sulavskidze
(11)	Hodde	(11)	Sulavskidze
(12)	Wright	(12)	Michalchenko
(13)	Robson	(13)	Lobanowski

Arbitro: Dos Santos (Portogallo).

In panchina: Waddie (12), Woods (13), Webb (4), Anderson (14), Dorog (20), McMahon (15), Hatley (18) per l'Inghilterra; Chanov (16), Baltacha (19), Bossonov (2), Litovcenko (8), Gozmanov (18) per l'Urss.

**FRANCOFORTE.** Chi pensa ad un'Inghilterra tramortita e rinunciataria si sbaglia di grosso. Gli uomini di Robson non hanno niente da perdere contro l'Urss. Sono fuori dagli Europei per cui cercheranno il risultato di prestigio. Vero che tra il dire e il fare ci corre una bella differenza, anche perché ai sovietici può essere sufficiente un pareggio per conquistare l'ingresso alle semifinali. Oltre tutto Lobanowski ha dimostrato di saper prendere le dovute contromisure, come contro l'Olanda bloccando Gullit e Bosman, le punte di diamante dei tulipani. Ovvio, perciò, che lo stesso trattamento venga riservato a Lineker. Inoltre il contropiede sovietico è micidiale, e un centrocampo macchinoso insieme ad una difesa impaccata come quelle inglesi, lo manderebbe a nozze. Probabile il recupero del portiere sovietico Dassav, al quale è stata applicata una fasciatura rigida al ginocchio infortunato.

BRANIMANI & GIUSTALLA

Questa sera alle ore 21:00



# STRIKE COMMANDO

Erano amici. Un corpo scelto per missioni speciali in Vietnam. Poi uno solo sopravvisse. Aveva visto morire i compagni uno a uno. E non per caso. Da quel momento fu solo vendetta.

ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.